

ritrattanti, e mandavano i loro banditi a tormentar e il pastore, e i parrochiani. Per la tranquillità della medesima sua parrocchia, era il Pastore costretto a fuggirsene, ovvero tenersi nascosto in alcuni luoghi occulti, ove i fedeli lo alimentavano con segretezza.

La condotta di molti preti giurati in un Cantone della diocesi di Tours, forma la prova che il timore era d'impedimento ad altre ritrattazioni. Sapendo essere un dei loro confratelli gravemente ammalato, si unirono insieme, consultarono tra loro, dicendo che non bisognava tuttavia lasciar morire quell'infelice nel suo peccato, e dannarsi, e che bisognava avvertirlo del pericolo. Egli stessi infatti gli mandarono un prete non giurato; l'infelice si ritrattò; e gl'infelici che dato gli avevano questo consiglio, furono poi troppo vili per non seguirlo essi medesimi in tempo che godevan salute.

I Vescovi non avevano bisogno di tali ritrattazioni; molti ve n'erano, ai quali i loro diocesani estremamente gelosi di conservarli, avevano proposto di giurare con tutte quelle restrizioni, che credevano necessarie, promettendo loro di accettarle tutte. Questi prelati, e tra gli altri Monsig. d'Argentré Vescovo di Seez, furono sensibili a tali dimostrazioni di attaccamento; ma temerono uno scandalo, che le restrizioni medesime non avrebbero impedito. Dovevano dar egli in tutto e per tutto l'esempio del coraggio e della fermezza; essi lo diedero senza verun riguardo per l'errore. Per tal motivo la comparsa de' Vescovi intrusi divenne per ciascun dei veri prelati il segnale delle persecuzioni, che loro più non permettevano farsi vedere nelle loro diocesi, senza esporre la vita loro ai più grandi pericoli.

*Ottavo passo della persecuzione:*

*Vescovi scacciati dalle loro diocesi, e primo arresto dei preti.*

Era poco il forzare i Vescovi ad abbandonare il palazzo episcopale, per installarvi il Vescovo della nuova religione. Se non lasciavano essi la diocesi, se procuravano farvi circolare le loro lettere pastorali per istruire il popolo, gli agenti dell'intruso o del club, e alcune fiata ancora persone armate spedite dai magistrati, venivano ad assediarli in tempo di giorno e di notte; e tutta la loro risorsa era riposta in alcuni onesti cittadini, i quali tra le tenebre della notte cooperavano alla loro fuga, loro trovavano qualche barca sul mare, o sopra i fiumi, e a traverso di mille pericoli, conducevanli in qualche paese che li accoglieva. Così

appunto avvenne già sotto la prima assemblea a Monsig. de la Marche Vescovo di S. Pol di Lione, il quale fu ridotto a cercar siffatto asilo, ove di già l'Inghilterra sembrava chiamarlo, per costituirlo dispensatore de'suoi beneficii (1). Gl'intrusi non avevano vedute che fremendo, le sollecite cure, e i felici successi di questo prelato in una diocesi, in cui si trovava appena uno o due ecclesiastici, i quali acconsentito avessero a prestare il giuramento. Monsig. de Cheylux Vescovo di Bayeux, obbligato da principio a portarsi a Parigi, ritornava a Bayeux per fortificarvi il suo clero nella fede. Trovò egli sulla strada delle imboscate; un popolaccio ammutinato lo aspettava per sacrificarlo; invece di arrivare alla sua chiesa, fu egli felice di poter giungere a Jersey. Monsig. de la Ferronays Vescovo di Lysieux scampò a stento dagli assassini accorsi al suo palazzo in tempo di notte. Monsig. de Themines Vescovo di Blois opponeva troppo coraggio, e Gregoire suo intruso era un tiranno troppo accanito contro la sua preda. Gli fu d'uopo risolversi di scendere nella Loira col favor delle tenebre, e imbarcarsi per la Spagna. Prima di tutti questi prelati, il Vescovo di Tolone aveva veduta la sua casa saccheggiata, la sua persona minacciata della lanterna, e si era rifugiato a Nizza. Non sarebbe la storia sufficiente a dettagliare i pericoli, che corsero quasi tutti i Vescovi nelle loro diocesi. Quei di Treguier, di Vannes, Monsig. Arcivescovo d'Auch, e diversi altri, citati

(1) Quale ne sia la sua condotta in quella grande Isola ben si rileva da un paragrafo di lettera scritta in data di Giugno 1793 dal sig. Stanley, membro di quel Parlamento, e del Comitato stabilito in sollievo degli emigrati Francesi, al sig. Hippisley membro dello stesso Parlamento, ora dimorante in Roma; quale merita esser qui riportato.

« Se la virtù, ei scrive, e il perfetto spirito del cristianesimo ha giammai spiccato negli uomini, si è certamente veduto spiccare di una maniera speciale nel Vescovo di S. Pol in Lione. Quanto ha potuto egli salvare dai miseri avanzi di sua fortuna, tutto è stato da lui consagrato a sollievo degli esuli suoi concittadini. Dalla sua dimora in questo luogo, non vi è stato momento dalla mattina alla sera, che impiegato non lo abbia a lor vantaggio. La sua sollecitudine veramente paterna si è mai sempre stesa a tutti quelli, de' quali gli è riuscito aver notizia; e in una calamità così comune a tanti francesi, neppur uno ve n'ha, che l'oggetto non sia stato delle amoroze sue ricerche, e delle sue più premurose sollecitudini. Ho io stesso con molta pena veduto, quanto le ansietà, le occupazioni, i travagli, e le fatiche si fecero in lui di giorno in giorno sempre maggiori. Alterandosi però a poco a poco la sua salute ho dovuto temere della sua vita. Egli è impossibile l'immaginare, quanto l'ardor del suo zelo, e la tenerezza del suo cuore gli han fatto operare e soffrire in sollievo di tanti e così sventurati esuli. Ma voi ben credo che avrete sentito parlar del merito singolare di questo grand'uomo. » (N.E.)

furono innanzi ai tribunali. Cadeva l'accusa sopra le istruzioni da loro date ai fedeli. Vi si cercavano dei principii incendiarii; ma null'altro vi si trovava che lezioni di pazienza, di pace, di ordine pubblico, e i principii della fede (1). Se questo era un delitto presso la rivoluzione, eglino si confessavan colpevoli; la libertà di predicare questa fede si era il solo oggetto delle loro istanze. Non era allor più tempo di supporre in loro delle vedute più umane. Tutta la loro condotta come anche le loro istruzioni, dicevano francamente: « Lasciateci il vangelo, i nostri » dogmi, la nostra fede; lasciateci ubbidire a Dio, e mantenere i » popoli nella lor fede; e voi sarete contenti della nostra som- » messione in tutto il resto. Abbiamo pure i vostri Vescovi tutte » le rendite delle nostre chiese; godano pure delle vostre pen- » sioni. Fate di più; toglieteci, e date loro, ovvero conservate » per voi stessi, quegli assegnamenti, quelle annuali somme, che » i vostri decreti ci prefiggono, come un residuo delle nostre » ricchezze, in compenso de' nostri benefizii che voi ci avete » tolti. Sieno in somma tutte queste rendite pr i vostri preti » giurati, e per i vostri intrusi, sieno per i vostri Vescovi costi- » tuzionali; se le godan pure; noi vi acconsentiamo; sia pur » questa la loro porzione. Ma la nostra sia almen quella di man- » tenere i popoli nelle vie della religione. Noi non dimandiamo » per questo nè il vostro argento, nè quello del fisco, nè la re- » stituzione del nostro. Sieno le nostre funzioni tutte gratuite. » Quel Dio che ne ha incaricati, ci veda adempierle; e il po- » polo mantenuto nella religione, sia salvato per mezzo del no- » stro ministero. Questi sono i nostri voti; la libertà di adem- » piere ai nostri doveri; ecco la sola condizione del nostro patto. »

(1) Monsig. Vescovo di Clermont si credette in dovere di denunciare all'assemblea nazionale due infami scritti, che si vendevano pubblicamente nel palazzo dell'arcivescovado di Parigi; nell'uno intitolato: *il Catechismo del Genere umano*, si stabilivano tutti i principii dell'ateismo; si avanzavano nell'altro dell'empietà. Dinanzi all'assemblea medesima lesse Monsig. Vescovo alcuni paragrafi di tai scritti, ed ebbe in risposta dal sig. Chapelier: *che il mandamento di Monsig. Arcivescovo di Treguier era più dannoso*. Questo mandamento era stato pubblicato in vigore di una lettera del Re, il quale dimandava delle pubbliche preghiere per Lui e per il suo regno. Venne questo denunziato come un delitto di lesa nazione, e Roberspierre osò dire, *che questo mandamento era odiosissimo, e che accusava il popolo di non amare il suo Re*. Per lo che si fecero passare quei due infami libri all'ufficio dei rapporti, che non ne fece più parola, nell'atto che il mandamento di Monsig. Arcivescovo di Treguier, indirizzato venne al comitato delle ricerche e da questo al tribunale del Castelletto, dal quale fu il Vescovo sentenziato. (N.E.)

Queste offerte solennemente fatte sin anche nelle istruzioni pastorali de' veri Vescovi, e tra le altre in quelle di Monsig. de Themines; queste offerte ispirate dallo zelo e dalla pietà, potevan servire di ammirazione ai magistrati, e agl'intrusi; questi tuttavia persistevano più vivamente nel grande loro oggetto, di allontanare ad ogni costo i veri pastori dalle loro diocesi, per disbrigarsi da quella impressione, che facevano nel popolo le loro virtù, e le loro istruzioni.

#### *Carcerazione di Monsig. Vescovo di Senez.*

Siffatta risoluzione risplendette principalmente nella persecuzione eccitata contro Monsig. de Bonneval Vescovo di Senez. Questo degno prelato aveva appena veduto il progetto formato, di strapargli a viva forza il proprio gregge, per darlo in balia de' falsi pastori, che prese egli un tuono di apostolo intrepido contro il furor predominante, da cui era minacciato. Dal mese di agosto 1790 si raddoppiarono le sue lettere, e le sue istruzioni per prevenir lo scisma. Sembrò sin d'allora prevedere tutti i combattimenti, che doveansi sostenere contro i nuovi errori; e sin d'allora i magistrati costituzionali poteron ravvisare la sua determinazione, in queste parole degne di un Grisostomo, di un Ilario, o di un Ambrogio. *La mia testa è in potere degli uomini: la mia anima è del solo Dio. Se vuole il Signore far prova de' suoi, il secolo decimottavo avrà i suoi martiri, come gli ebbe il primo*. Vedendo in seguito intronizzato l'usurpatore, fece saper pubblicamente anche per mezzo di stampe, che non abbandonerebbe egli giammai la sua diocesi, che vi starebbe sempre in mezzo al suo gregge, per mantenerlo nei dogmi, e nell'unità della Chiesa.

Questa risoluzione era ferma. Sapevano gl'intrusi e i loro magistrati costituzionali, che Monsig. Vescovo di Senez era uomo da mantenerla; avevano essi la forza, e la impiegarono. Il giorno due luglio il Maire della sua città episcopale, gli fece saper egli stesso, che farebbe saggiamente ad abbandonarla; sicure notizie lo resero informato per altre vie, che nel giorno seguente sarebbe per lo meno gravemente insultato. I suoi amici spaventati, la sua madre disciolta in pianto, si gettarono a' suoi piedi; acconsentì egli a rifugiarsi in casa di uno de' suoi diocesani. I municipali di Annot avvisati del suo passaggio, lo arrestarono come persona sospetta; si presenta un gran numero di persone, che se ne rendono malleadori; la legge costituzionale ne ordinava la libertà; ma nondimeno una truppa di ventiquattro nazionali viene in-